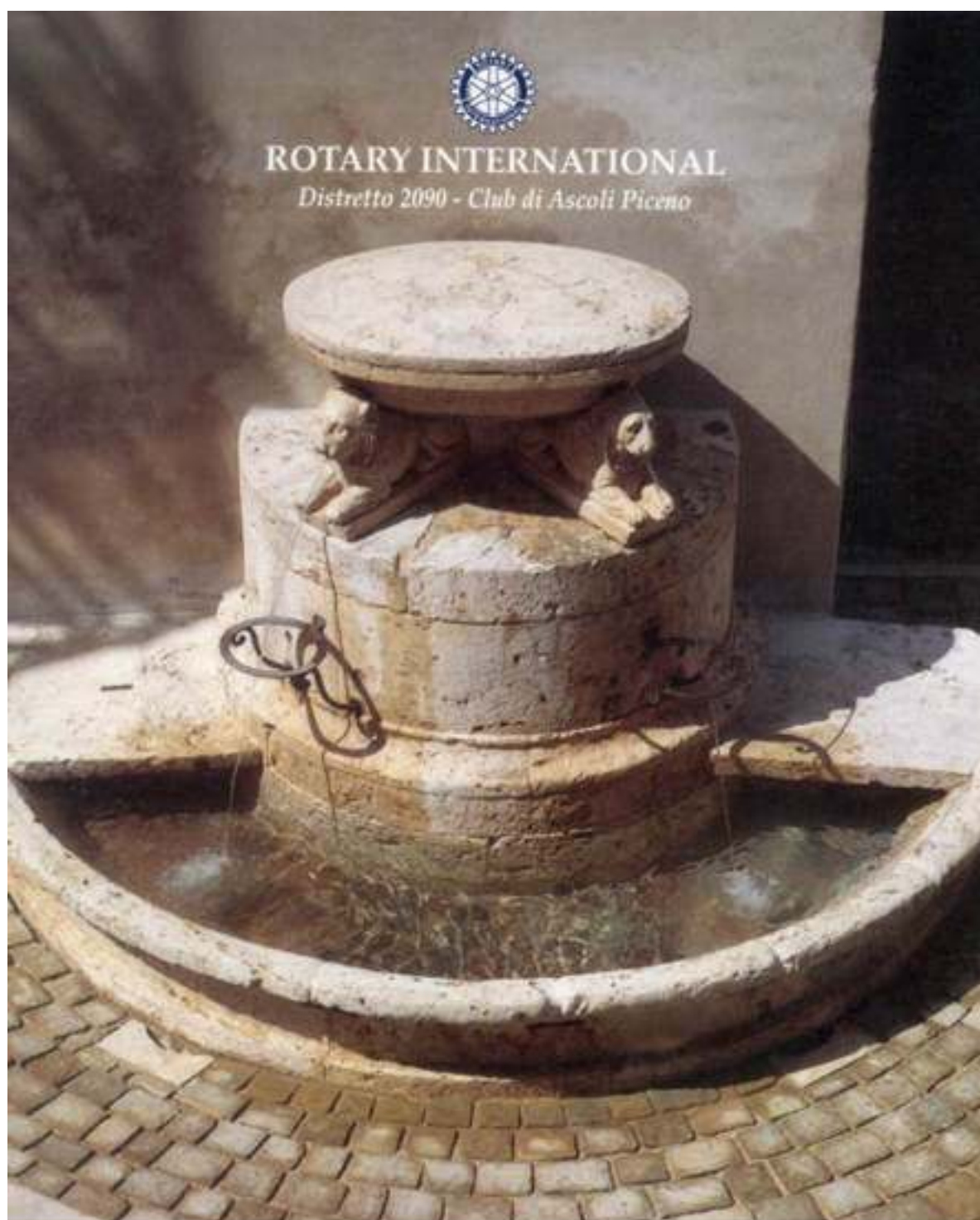




ROTARY INTERNATIONAL

Distretto 2090 - Club di Ascoli Piceno



La città in un monumento:

LA FONTANA DEI CANI

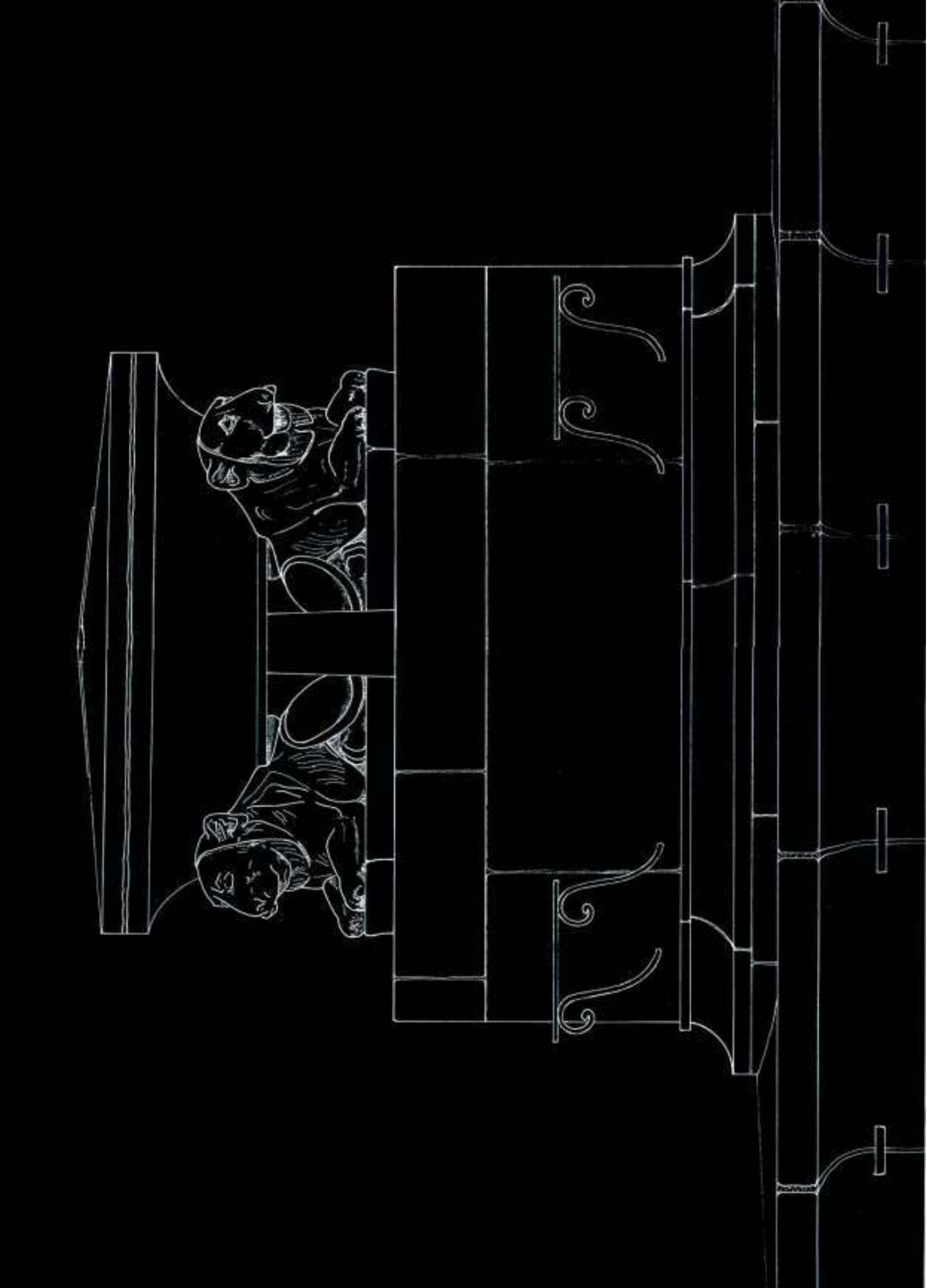
Un contributo al recupero del patrimonio storico monumentale nella città di Ascoli Piceno:

IL RESTAURO DELLA FONTANA DEI CANI

La storia, la cultura e la vita delle città italiane di grandi e piccole dimensioni hanno fatto comprendere che il recupero del "patrimonio storico-monumentale" è divenuto un obiettivo primario. L'uomo di oggi sente infatti sempre più pressante la necessità di vivere in un "ambiente urbano" migliore, recuperato nei suoi caratteri monumentali e nei suoi "valori" storico - architettonici, valori che fanno parte della "memoria" della città. Lo sviluppo urbanistico degli ultimi decenni e la costruzione

della città moderna hanno modificato l'attrattività degli antichi nuclei storici che si sono svuotati di funzioni e di popolazione e riempiti di problemi di ogni tipo. L'intervento di recupero della "FONTANA DEI CANI" è stato voluto dal Rotary Club di Ascoli Piceno quale "SERVIZIO" alla comunità di Ascoli con l'obiettivo non tanto di programmare e portare a termine un'opera, quanto di prefigurare una strategia, una metodologia, un atteggiamento culturale, per stimolare, infine, ad intervenire nell'ampio e complesso settore
d e 1

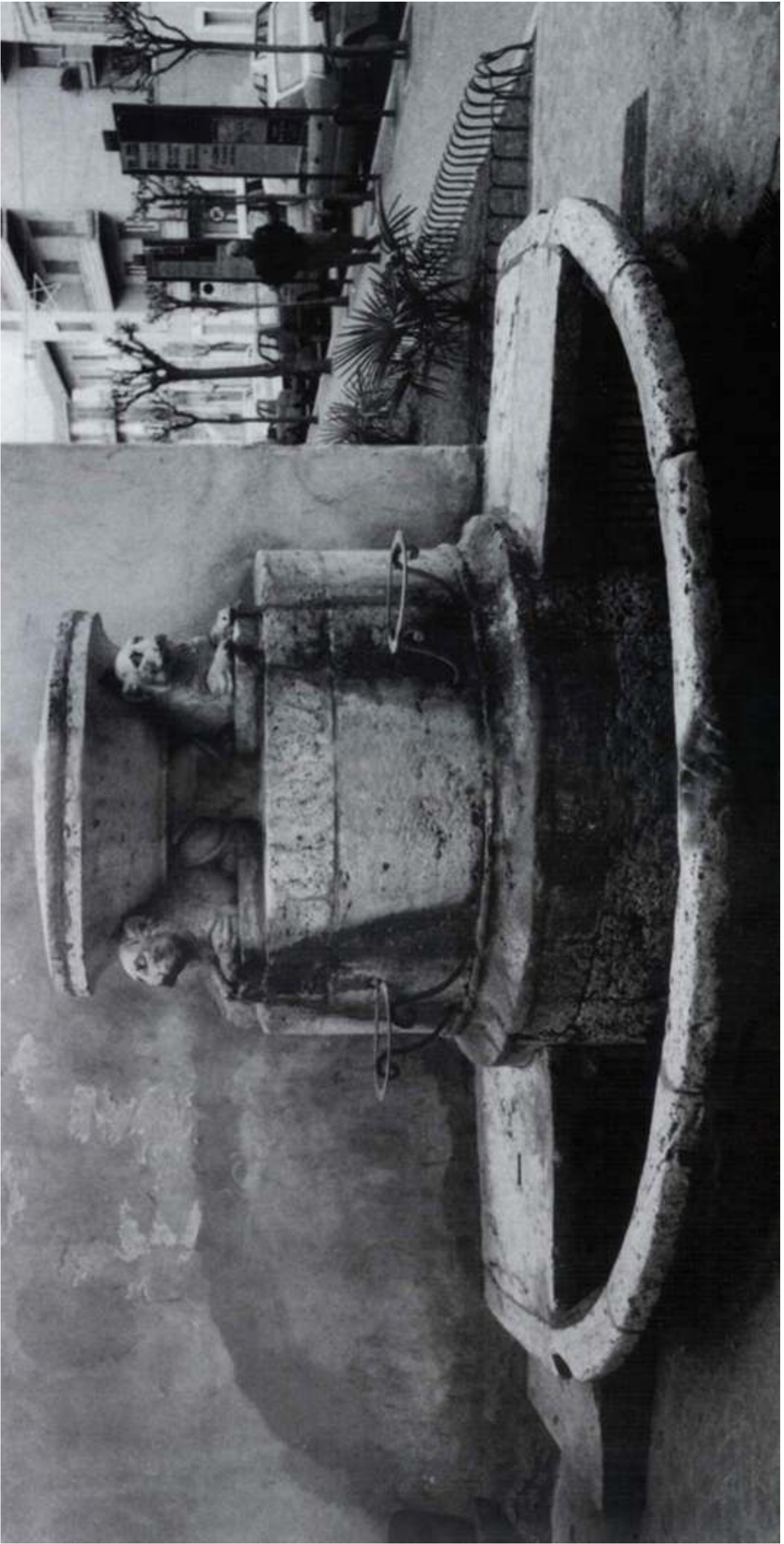






recupero e della valorizzazione del patrimonio architettonico-monumentale dei centri storici. La "FONTANA DEI CANI" è un piccolo organismo, di grande rilevanza testimoniale e culturale, è uno degli oggetti "simbolo" di Ascoli. Recuperare la fonte ha significato dare alla città la testimonianza di un impegno, porre l'attenzione su quei valori che sono alla base del rispetto della struttura delle città antiche e della nostra memoria storica. L'iniziativa prese origine all'interno del Club nel-I° anno sociale 1990-'91, quando, su impulso dell'allora Presidente Ing. Alberto Franco, fu effettuata una indagine conoscitiva sulle possibili opere da intraprendere; da questa scaturì l'idea di progettare e recuperare la fonte. Essa presentava tutte le caratteristiche richieste: la

fattibilità, la possibilità di "scissione in più lotti finanziariamente realizzabili e la simbolicità dell'oggetto. La progettazione degli interventi fu affidata all'Architetto Valerio Borzacchini con la collaborazione dell'Architetto Franco Bartolini e la supervisione delle Soprintendenze per i Beni Ambientali-Architettonici e Artistici-Storici delle Marche, il cui apporto è stato essenziale per la riuscita dei lavori. Per quanto attiene ai finanziamenti delle opere si agì secondo due direttive essenziali: una interna e una esterna. In tal senso hanno profuso il loro impegno i presidenti Avv. Luciano Cesari (anno '91-'92) e Sen. Wolfango Zappasodi (anno '92-'93). Dopo i giusti dibattiti e discussioni all'interno del Club l'iniziativa è stata oggi portata a termine ad opera





dell'Impresa del Geom. Giancarlo Mariani, della Ditta CALTEM di Ivo Chiodi e di esperti restauratori. Ora che il recupero della fonte è avvenuto ci si consenta di essere soddisfatti ed orgogliosi dell'opera realizzata con le forze del Rotary che, coadiuvato dall'apporto generoso delle socie dell'Inner Wheel e dei soci della Round Table, offre ad Ascoli Piceno un segno tangibile dell'amore per la città.

LA CITTA' E L'ACQUA

Gli antichi ponevano le proprie costruzioni e creavano le proprie città in luoghi ove era garantita la presenza dell'acqua. L'acqua è stato sempre elemento essenziale della vita e con essa l'essere umano ha sempre avuto un rapporto dialettico di uso e rispetto.

Ascoli Piceno è una conferma di





questo assunto: il centro storico è sorto tra i due fiumi Tronto e Castellano e con l'acqua il costruito ha sempre stabilito un rapporto esemplare.

All'interno della città si sono moltiplicate nel tempo le "fonti", i "lavatoi" e i "pozzi"; mediante questi organismi l'essere umano ha stabilito un rapporto diretto con l'acqua, un legame che andava dall'uso potabile, all'uso per la pulizia, per il lavaggio dei panni, per la cura degli ambienti naturali o la produzione orticola. Percorrendo il centro storico si rilevano ancora tracce di questi elementi, tracce che nel tempo sono andate via, via scomparendo per l'incuria e per il degrado. Il "lavatoio dei tintori", la "fontana di porta romana", la "fonte dell'appetito", la "fontana dei cani", le "fontane di piazza Arringo" e tanti altri ancora, sono luoghi noti agli ascolani; essi evocano la loro memoria, periodi passati, storie e modi di vita ormai scomparsi.

Dal XVI al XIX secolo è stata posta sempre una 'attenzione particolare' a questi 'oggetti urbani', una attenzione e un controllo oggi venuti meno; basti pensare ad esempio che la 'com-







missione del pubblico ornato" (sostituita oggi malamente con la commissione edilizia comunale) aveva come compito principale quello della manutenzione dell'immagine cittadina.

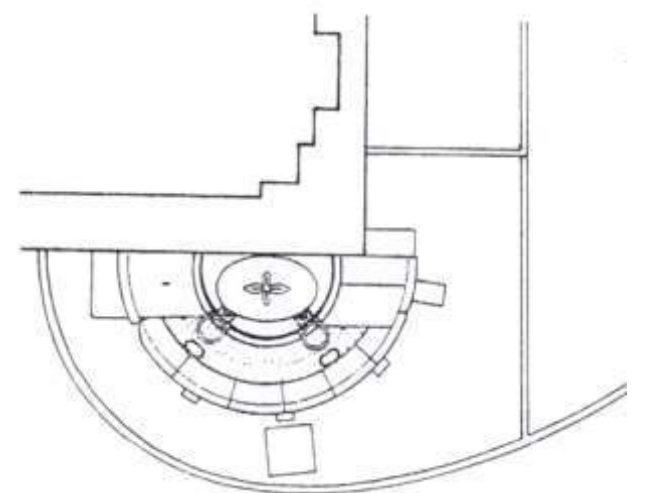
Gli archivi della commissione sono ricchi di riflessioni e di documenti che varrebbe la pena riscoprire, rivalutando così la qualità dei luoghi urbani più antichi. Negli ultimi venti anni sono scomparse numerose fontane storiche ascolane, molte faranno sicuramente bella mostra di sé nella casa di qualche collezionista, chissà dove; altre sono ridotte a qualche pezzo di pietra e sono depositate in questo o in quel magazzino. Le poche fonti rimaste in città, infine, soffrono di problemi di manutenzione e degrado. Di questo importante patrimonio, che forse qualcuno reputa secondario, non esiste neanche una adeguata documentazione storico-didascalica.

La città è fatta però anche di questo, è fatta di oggetti, di pavimenti, di finiture, anzi essi sono talvolta più importanti degli edifici e dei monumenti maggiori. E' passato ormai molto tempo dal periodo in cui la città viveva attorno alle proprie fontane e ai

propri lavatoi; l'incuria e il degrado hanno fatto tanti danni, ma non siamo ancora all'irreparabile, esiste ancora una memoria, una storia fatta di piccole cose e di oggetti che vale la pena di rivalutare e di salvare per il bene nostro e dei nostro futuro.

IL "SITO URBANO"

La "fontana dei cani", situata lungo Corso Mazzini all'incrocio con via Sacconi - una strada derivata da uno sventramento del primo ventennio del novecento - è appoggiata alla parete laterale della chiesa di San Cristoforo, un edificio più volte rimaneggiato





negli ultimi settanta anni sin da quello sventramento che gli produsse la demolizione dell'abside e di buona parte della navata. Dopo i lavori di via Sacconi la posizione quasi centrale della fonte mutò e, probabilmente per ricontestualizzare la facciata, fu realizzato tutto il sistema di affreschi andato oggi quasi completamente perduto ad eccezione della meridiana e di qualche altro resto.

Recenti lavori di ripristino della copertura della chiesa hanno lasciato la facciata sud con un intonaco in grigio cemento che appare decisamente scadente nella qualità e nell'immagine. Altro elemento di disturbo era la pavimentazione racchiusa all'interno di un'ampia forma circolare; essa fu realizzata attorno alla fonte insieme al marciapiede. Nei recenti anni settanta il pavimento originale fu sostituito con





pezzame di porfido posato a cemento.

L'innalzamento del pavimento provocò la modifica della base originale collocata almeno dieci centimetri sotto il livello del marciapiede.

LA FONTANA

Origini storiche

All'inizio del 1823, l'Amministrazione Comunale di Ascoli Piceno "riattivò" la fontana di Piazza Arringo (1).

Nel giugno dello stesso anno (2), il nobile Filippo Pancrazi Grassi rivolse un'istanza al gonfaloniere della città per ottenere la concessione dell'acqua di scarico:

" ... Precisamente, il predetto

signore Filippo Pancrazi Grassi dimandò la concessione di due oncie dell'Acqua di scarica della pubblica Fontana in Piazza dell'Arringo, onde servirsi di un'oncia per irrigare il di Lui Giardino, ed impiegare l'altra oncia per attivare una fontana nello Spiazzo di San Cristoforo di rimpetto alla sua Casa di abitazione e Giardino annesso..."(3). Nell'istanza, Filippo Pancrazi Grassi s'impegnava a far preparare i disegni ed a realizzare la fontana a sue spese(4).

La richiesta della nobile famiglia ascolana, discussa per la prima volta nel consiglio comunale del 27 giugno 1823 (5), fu approvata il 23 settembre successivo (6).

Il 18 febbraio 1824 la decisione conciliare fu approvata dalla Congregazione romana del "Buon Governo" (7). La realizzazione dell'opera avvenne nella primavera del 1824 (8).

1. V. Archivio di Stato di Ascoli, Fondo notarile, Atti del notaio Ignazio Cataldi, voi. 4237, c. 142.

2.V. Archivio di Stato di Ascoli, Atti del consiglio comunale di Ascoli, vol. 147, c. 30 ("Si è posta a partito in generale l'opinione del Sig. Consigliere Lenti portante la massima di deliberare quest'oggi (27-6-1823, ndr.) sul progetto del Sig. Pancrazi...").

3. Atto del notaio Ignazio Cataldi cit. 4. Ibidem 5. V. Archivio di Stato di Ascoli, Atti del consiglio comunale di Ascoli, vol. 147, e. 30.

6. V. Archivio di Stato di Ascoli, Atti del consiglio comunale di Ascoli, vol. 147, cc. 35,39 e foglio volante. 7. V. Archivio di Stato di Roma, Fondo 'Buon Governo', serie II, b. 309.8. V. Archivio di Stato di Ascoli, Atti del consiglio comunale di Ascoli, deliberazione 2 Maggio 1891.

E' riepilogata la storia della fontana.



MAIOLICHE MATRICARDI di Gian Carlo Polidori- Primi del Novecento
(Proprietà Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno)



Secondo lo storico Riccardo Gabrielli, autore del disegno, ideato nel settembre del 1823 (9), fu l'architetto Ignazio Cantalamessa (io), il maggior rappresentante ad Ascoli dell' arte neoclassica.

La notizia, per quanto verosimile sul piano stilistico, non è però suffragata da alcun documento.

Le condizioni prima dell'intervento

La fontana appariva, prima dell'intervento, abbastanza deteriorata nell'immagine a causa del tempo, della mancanza di manutenzione sia esterna che interna (parti idrauliche) e di alcuni recenti lavori di dubbia qualità. Ad un attento esame del monumento risultavano evidenti taluni problemi:

- la vaschetta superiore era appoggiata sulla groppa dei leoni, evidenziando giunture sigillate con malta di cemento e scritte in vernice;

- i due "leoni" erano ricoperti da incrostazioni, sedimenti atmosferici e colature di malta cementizia; presentavano la mancanza di alcune parti ed evidenti microfessurazioni della pietra;

- la parte sottostante o basamento appariva ricoperta di incrostazioni, muschi e dilavature delle acque; le fessure tra i conci, lacerate a scalpello in tempi recenti, erano malamente stuccate con cemento grigio;

- la "vasca" di base era la più deteriorata: si evidenziavano diverse perdite, punti di sconnesione e attacchi cedevoli; l'interno, realizzato in mattoni di cotto, era lacerato dalla presenza di scarichi e resti di un impianto di illuminazione;

- le tubature interne e la parte idraulica erano deteriorate ed obsolete in più punti.

9. V. Archivio di Stato di Roma, fondo e busta citt.

10. V. RICCARDO CABRIELU, 'All'ombra del colle San Marco', Ascoli Piceno "ad vocem": La fontana, detta inizialmente "dei leoni", prese poi il nome attuale "dei cani", perché divenne" l'abbeveratorio di tutti i cani della città". Cfr. U Voce dell'Operaio (giornale di Ascoli Piceno),1890,n.15.





L'INTERVENTO DI RESTAURO CONSERVATIVO

Il ripristino dell'immagine dell'ambiente urbano

L'intervento sull'ambiente urbano circostante la fontana dei cani si è configurato come un'operazione di 'riequilibrio di immagine' del sito.

A tal proposito è apparsa subito corretta l'ipotesi di ripristinare il livello della pavimentazione originale andata perduta con la sovrapposizione dell'ultimo pavimento in porfido.

Il tipo di pavimentazione prescelto per l'area attorno alla fonte è il selcio originale ascolano dell'ottocento, di dimensioni diverse, sagomato a forma quadrata così come riportato in una ceramica del Matricardi dei primi del novecento.

Alcuni di questi selci, rinvenuti durante i saggi di scavo, sono serviti da campione per la ricerca del materiale.

Nonostante gli sforzi profusi è

Stato impossibile reperire selci originali, poiché sono andati tutti irrimediabilmente perduti.

Ci si è rivolti allora a degli artigiani marchigiani che utilizzano ancora gli antichi sistemi di reperimento di materiali lungo il letto dei fiumi e li lavorano con mazza e scalpello.

I selci, posati a terra secondo gli antichi dettami, sono stati riproposti insieme al cordolo di travertino reinserito a livello di





pavimentazione.

Il citato ripristino della quota e dell'attacco originari tra la vasca e il pavimento ha permesso di riscoprire la basetta di travertino, di circa dieci centimetri. L'immagine che ne deriva è di grande interesse e suggestività, la fonte ha ora riconquistato la sua altezza e un rapporto più equilibrato rispetto alla strada. I selci, posti a circolo attorno alla vasca, hanno valorizzato notevolmente tutto l'insieme.

Il pavimento inclinato verso l'interno è stato completato da due griglie di scarico realizzate in travertino secondo l'usanza ascolana.

Nella parte sottostante la pavimentazione è stato ripristinato tutto il sistema dello scolo delle acque attraverso la realizzazione

di tre pozzetti di ispezione (uno dei quali ricoperto dalla pietra originale rinvenuta nello scavo) e il rifacimento di tutte le tubazioni di espulsione.

Gli interventi sulla fontana

Le azioni di restauro intraprese sono il risultato di una attenta valutazione storico-critica del monumento, dei confronti preventivi e dei sopralluoghi avuti con le competenti Soprintendenze.

La filosofia sottesa al recupero della "fontana dei cani" è quella del "restauro conservativo", un atteggiamento che permette di rileggere l'oggetto anche attraverso le sue sovrapposizioni storiche e i suoi problemi di deterioramento.

Il restauro della pietra

Tutte le parti in pietra sono state rigorosamente conservate senza





integrazioni o sostituzioni, manifestando così a pieno la storia e le vicissitudini del monumento.

Nei tratti dove sono evidenti parti mancanti sono state effettuate modeste stuccature di contenimento del degrado; nelle parti invece dove si manifestavano problemi di microfessurazioni sono stati effettuati interventi di sigillatura e stuccatura.

Mentre si operava la pulizia della pietra sono state rilevate le caratteristiche scultoree e di qualità dei diversi pezzi.

Si è notato infatti che i due leoni, di sicura fattura ottocentesca, sono stati scolpiti da due mani completamente diverse.

Il leone di sinistra appare più grossolano nelle forme e nei particolari, scolpito su una pietra dalle caratteristiche piuttosto scadenti (il cosiddetto cappellaccio del travertino); il leone di destra invece, scolpito con materiale di buona qualità, manifesta invece forme migliori, più addolcite e caratteristiche di finitura di gran lunga superiori al primo.

Il leone di sinistra, proprio in ragione della qualità inferiore del travertino, aveva subito evidenti microfessurazioni sulla groppa e nella parte basamentale; queste

sono state sanate attraverso la sigillatura con resine e la definitiva stuccatura superficiale con malta di calce, polvere di travertino e additivi idrorepellenti. L'intervento, effettuato con tecniche molto vicine alla microchirurgia, ha permesso di evitare pericoli di infiltrazione delle acque e conseguenti possibili distacchi della pietra.

La pulitura

Sulla superficie del travertino era depositata una polvere di colore scuro di matrice prevalentemente organica costituita da idrocarburi incombusti derivati dalle più comuni fonti di inquinamento atmosferico: scarichi delle auto-





vetture, scarichi di comignoli delle abitazioni, scarichi delle fabbriche locali restituite al suolo sotto forma di piogge acide.

Nei punti ove scorreva l'acqua si notava la presenza di un modesto strato di calcare stratificato che è rimasto anche dopo la pulitura.

Si notavano poi colature di cemento e, nella parte interna della vasca, muschi e microfiora tipici della pietra immersa nell'acqua.

La pulitura è stata effettuata con metodologie tese alla conservazione della "patina superficiale" che il tempo ha formato.

In una prima fase è stato rimosso il particolato atmosferico e lo strato di smog con soluzione satura di carbonato di ammonio, quindi si è agito con impacchi successivi (secondo il livello delle stratificazioni di sporco), con una soluzione formata da bicarbonato di sodio, bicarbonato di ammonio e sale bisodico dell'acido etilendiammintetracetico (in quantità modesta).

L'impacco, dato ripetute volte e secondo i livelli delle incrostazioni, è stato accompagnato per le parti più difficili da una azione meccanica con spazzole di saggi-

na e bisturi.

Per le zone dove erano presenti muschi e microfiora si è intervenuti con disinfestanti superficiali anche se la pietra, ormai intrisa di componenti organiche, ha conservato una patina di denso colore marroncino verdastro.

Il lavoro conclusivo ha interessato la stesura dell'impermeabilizzazione attraverso l'impiego di una soluzione idrorepellente incolore che non provocherà nessun danno alla pietra.

La vasca e il basamento

Il fondo della vasca, realizzato con mattoni radiali a incastro, era stato manomesso nei recenti anni sessanta per collocarvi uno scarico e l'impianto di illuminazione. Il ripristino è avvenuto mediante





l'utilizzo di mattoni uguali a quelli esistenti prelevati dalle basette di sostegno delle piattaforme laterali.

La rimozione delle stuccature del bordo della vasca ha evidenziato il distacco tra i pezzi e la presenza di parti deteriorate.

Per ovviare a tali inconvenienti è stato effettuato il riavvicinamento dei pezzi separati e la stuccatura finale con malta di calce addizionata con polvere di travertino, resina acrilica e sostanze idrorepellenti.

Le piattaforme di appoggio che consentono la salita e la bevuta sono state smontate, pulite e ricollocate in sito senza nessuna variazione.

Il sistema idraulico

L'acqua arrivava alla bocca dei leoni per mezzo di una serie di tubature alloggiata nella vaschetta superiore.

Questo sistema è stato confermato sostituendo le tubazioni di adduzione.

La vaschetta è stata poi rimontata appoggiandola da una parte ai

leoni, dall'altra al muro retrostante per mezzo di due invisibili staffe di sostegno.

È stato così eliminato il fastidioso strato di malta cementizia posto come allettamento sulla schiena delle due sculture.

Un secondo accorgimento ha interessato l'eliminazione del tubo di "troppo pieno" non originale.

La vaschetta infatti funzionava nell'ottocento per accumulo di acqua, il tubo circondato da una sgradevole colonnina in cemento rovinava l'immagine esteriore e l'assetto della fonte.

Lo scarico delle acque avveniva in diversi punti: laterale per il troppo pieno della vasca e centrale per la pulizia.

Nell'intervento gli scarichi sono stati riportati tutti nella zona laterale destra, dove è stata ricavata una "camera" di mattoni ispezionabile collocata sotto la piattaforma di appoggio.

Qui confluiscono: il troppo pieno, lo scarico per la pulizia e l'eventuale scolo di acque che dovessero infiltrarsi all'interno della base di travertino.

Il sistema di deflusso delle acque è poi completato all'esterno con una serie di pozzetti di scarico.



Le finiture varie

Le parti in ferro battuto sono state conservate e trattate con metodologie tradizionali. Il ferro è stato riscaldato ad alta temperatura ed è stato poi trattato con olio bruciato. Lateralmente alla fonte, sotto il gradino di salita, è stato ricavato uno sportello in metallo finito da una lastra in travertino, attraverso il quale è possibile ispezionare la "camera" degli scarichi.



L'EVOLUZIONE DEL RECUPERO

L'iniziativa, al di là dei caratteri tecnici, ha assunto un valore per la metodologia seguita, organizzata secondo tre fasi essenziali:

Messa a punto dell'intervento di recupero

All'inizio dell'operazione sono state operate attente valutazioni sulle origini storiche del bene oggetto dell'intervento dai punti di vista storico, compositivo, strutturale e manutentivo.

Dalle osservazioni e riflessioni effettuate è scaturito un "Progetto di Intervento" discusso con le competenti Soprintendenze e con gli Uffici Tecnici comunali.

Il progetto ha avuto come componente fondamentale l'individuazione delle opere di restauro, le tipologie dei materiali e le caratteristiche degli interventi.

Primi interventi, saggi ed individuazione delle scelte definitive

Prima di procedere con i lavori sono stati effettuati i saggi preliminari che hanno interessato la



rimozione delle stuccature, la verifica delle parti idrauliche, la ricerca degli assetti e delle pavimentazioni originali, la verifica infine delle tecniche di pulitura e degli interventi di stuccatura.

Al fine di ottenere un buon lavoro di restauro era importante controllare se le scelte effettuate in sede di progetto e gli atteggiamenti tecnici erano esatti o necessitavano di correttivi.

A tal fine è stata effettuata una serie di sopralluoghi congiunti

tra gli operatori e i responsabili degli uffici competenti statali e comunali per concordare definitivamente opere e materiali.

Lavori definitivi e verifiche di percorso

Prese le decisioni finali sulle tipologie delle opere, si è avviata la definitiva operazione di recupero. Vale la pena di sottolineare che è stato particolarmente importante reperire maestranze





capaci ed estremamente specializzate nei vari settori: il bravo muratore, il bravo scalpellino (a somiglianza degli antichi maestri comacini), il bravo restauratore di pietre. Solo in questo modo, al di là dell'organizzazione e delle metodologie di lavoro, si è riusciti a garantire la buona qualità dei risultati.

I lavori hanno poi avuto verifiche continue in ogni passaggio e controlli sino all'attuazione definitiva del programma degli interventi.





IL ROTARY CLUB di Ascoli Piceno

ringrazia
il Soprintendente per i Beni Ambientali e
Architettonici delle Marche
Arch. Guglielmo Malchiodi e
gli ispettori dott.ssa Brunella Teodorí e
Arch. Damiano Tesoriere,
il Soprintendente per i Beni
Storico-Artistici delle Marche
Prof. Paolo Dal Poggetto e
l'ispettrice dott.ssa Daniela Ferriani
coloro che a diverso titolo
hanno collaborato al restauro
della Fontana dei Cani.

Testi: Arch. Valerio Borzacchini
Origini storiche: Dott. Giannino Gagliardi
Foto: Studio Emidio Riga
Foto storiche: Studio Sandro Riga
Disegni: Arch. Franco Bartolini
Stampa: Grafiche D'Auria

Finito di stampare il 3 giugno 1993